

Spedizione Abb. Postale Gr. IV.  
Anno III<sup>o</sup> - N. 1

GENNAIO - MARZO 1969

E  
L  
C  
A  
M  
P  
A  
N  
O  
N





*Buona Pasqua !!*

alle Autorità - ai Soci - ai nostri lettori

e particolarmente

ai Feltrini sparsi nel mondo

che con il loro lavoro

onorano

la Piccola Patria.



# *el Campanon*

---

RASSEGNA TRIMESTRALE  
DI FELTRE  
E DEL SUO TERRITORIO  
A CURA DELLA  
FAMIGLIA FELTRINA

---

*Quaderno di:*

*STORIA*  
*TRADIZIONE*  
*ARTE*  
*ATTUALITÀ*  
*ECONOMIA*

---

Famiglia Feltrina, Presidente on. dr. Giuseppe Riva, Palazzo Comunale Feltre,  
Casella Post. N. 18 • Direttore responsabile Enzo Bruno De Biasi • Coordinatore  
Laura Bentivoglio • Autorizzazione Tribunale Belluno N. 276 del 27-1-68 •  
Stabilimento Tipografico « Panfilo Castaldi » - Feltre.

# ADESIONE ALLA "FAMIGLIA FELTRINA,,

Sede: Palazzo Comunale - Casella postale N. 18 - 32032 Feltre (Belluno)

---

La quota di adesione annuale<sup>(1)</sup> potrà essere versata con uno dei consueti mezzi e cioè:

- sul conto corr. post. 9/16877, intestato al nostro Sodalizio;
- con rimessa di vaglia o assegno bancario;
- per contanti, direttamente al nostro economo, cav. Oreste Zasio, via G. B. Scita - n. 6, Feltre.

Con l'adesione al Sodalizio, riceverete a casa, senza alcuna ulteriore formalità o spesa le normali pubblicazioni di «*El Campanon*», rassegna trimestrale di Feltre e suo territorio, a cura della F. F.

Inoltre, a titolo di omaggio, fino ad esaurimento della scorta, tutti i fascicoli della collana dal trimestre ottobre-dicembre 1967.

---

1) Quota annuale di adesione:	
Ordinaria	L. 3.000
Sostenitore -	da » 10.000
Benemerito -	da » 20.000

---

## NOTA AI SOCI

Procurate 3 nuovi Soci annuali per il 1969 o 2 nuovi Soci biennali 1969-70. Comunicateci i nomi e la Famiglia Feltrina rinnoverà gratuitamente la vostra adesione per il 1970.

Partecipate a questa gara per offrire al nostro Sodalizio una prova della vostra simpatia.

---

## Il Conte GIAMBATTISTA BOVIO

**fondatore della "Famiglia Feltrina", e Vice Presidente del Sodalizio, è mancato a Padova il 30 Gennaio scorso**

*Solo nel vergare questo nome trema la mano e con l'animo commosso tentiamo di serrare in noi l'immagine ultima che di Lui ci rimase.*

*Ci è innanzi il suo volto sereno sempre pronto al sorriso, il gesto sobrio e gentile, il tratto — oggi così raro — di signore all'antica, specchio di quella sua umanità e cortesia generosa che gli avevano suscitato così largo numero di amicizie, così viva stima nei centri culturali del Veneto. E più vivo si fa il rimpianto pensando che Egli non è più. Con Lui è scomparso l'Amico più fedele di Feltre. Entusiasta della sua città, Egli l'ebbe in cuore fino all'ultimo istante. Dal suo letto di dolore Egli ancora escogitava appassionatamente iniziative generose e geniali per farla conoscere ed amare da tutti: « E' una città che merita... Rendete sempre migliore il "Campanon", diffondetelo per le scuole, le biblioteche, i circoli culturali, perchè tutti conoscano la bellezza e la storia della nostra città... ». Questo il Suo testamento spirituale. E noi raccogliamo commossi le Sue parole e le incidiamo sulle pagine di questa nostra rivista, che da Lui ebbe vita, ma soprattutto le incidiamo nel nostro cuore per rispondere a quella promessa che gli abbiamo donato nell'ultimo incontro: continuare l'opera che gli era cara, perchè ancora il Suo spirito viva in mezzo a noi.*

**Da queste pagine giungano le più vive condoglianze alla Sua eletta Compagna, ai Suoi Figlioli, a nome di tutti i Soci e di coloro che stimavano il caro Amico scomparso.**

---

Pubblicheremo prossimamente un completo profilo.

# Per ' EL CAMPANON ' del Cinquantenario

*Tra le tante adesioni pervenute citiamo quelle che ci hanno particolarmente lusingato: S.E. il Ministro della Difesa, On. Gui, S.E. il Ministro On. Guido Gonella, il Col. di S.M. Sergio Longo, Direttore dell' Ufficio Storico dell'Esercito, il Gen. dei Carabinieri Comm. Mazzone, il Ministro della R.C. Marchese Lucifero, il Co. Magg. Luigi Cavarzerani, l'Ex-Re Umberto II di Savoia, lo storico Comm. Co. Novello Papafava dei Carraresi. Di particolare interesse il giudizio del Comm. Lando Ambrosini, Direttore della sede di Venezia della R.A.I.:*

« E' una pubblicazione ben fatta che per il suo contenuto storico e patriottico dovrebbe anche e soprattutto andare nelle mani dei giovani. Quanto a me sono rimasto particolarmente toccato dai ripetuti accenni al mio compianto zio, l'allora Tenente Italo Balbo, che ebbe parte notevole in quelle gloriose giornate ».

*Ci è grato pubblicare una lettera inviata dal Presidente della « Famiglia degli Emigranti Bellunesi » di Borgosesia :*

Pochi, forse nessun opuscolo tratta con tanto cuore e amor di patria gli eventi di quei giorni, mettendo in risalto, senza retorica, le più alte e belle virtù delle genti bellunesi; chi ha vissuto quei giorni non potrà che dirvi: « Bravi! » dopo aver versato anche qualche « lagrema ».

*Ogni lettera di consenso è per noi uno stimolo ed un incoraggiamento, ma particolarmente questa ci ha commosso perchè ci porta la voce dei nostri fratelli lontani, che sono pur sempre vicini al nostro cuore.*

---

*Sono stati nominati Soci onorari della Famiglia Feltrina gli Ufficiali che per primi entrarono in Feltre nella Liberazione del 31 ottobre 1918.*

Gen. Augusto Berti

Dott. Alfredo Ceriani

Dott. Nico Meschinelli

Dott. Annibale Morrone

Dott. Osvaldo Ortensi



PER  
EGIDIO  
FORCELLINI

Chi sale da Fener e varca il ponte sul Tegerzo, incontra una lapide, o meglio una piramide marmorea dedicata a Egidio Forcellini, l'autore del famoso « *Lexicon totius latinitatis* », tanto conosciuto e pregiato dai dotti di ogni tempo. Recentemente è stato celebrato il 2° centenario della sua morte con immenso concorso di autorità, di latinisti, di letterati convenuti da ogni parte d'Italia, ed anche di umile gente della sua terra memore della fama di santità da lui lasciata.

Egli nacque il 26 agosto 1688 nel borgo dei Faverei del comune di Alano, parrocchia di Campo. Era di famiglia poverissima ed ebbe la prima educazione dallo zio ab. Uberto Forcellini parroco di Segusino e Vicario foraneo. A sedici anni entrò nel Seminario di Padova e si distinse immediatamente per acutezza d'ingegno e fermezza di volontà. Fu suo maestro il celebre latinista Jacopo Facciolati che ne intuì la capacità e lo volle suo collaboratore. Così nel 1714 iniziò il lavoro di revisione del « *Lexicon septem linguarum* » di frate Ambrosio da Calepio, detto il « *Calepino* ».

Il Forcellini vi lavorò per quattro anni, ma non fu contento di questa opera e capi che bisognava rifare tutto. Perciò intraprese la nuova immane fatica che gli costò circa quarant'anni di lavoro.

Nel '24 fu distolto dai suoi studi e fu nominato Prefetto e insegnante nel Seminario di Ceneda; nel '31 fu chiamato a Padova dove poté riprendere il lavoro gigantesco che solo la sua fibra robustissima e resistente allo studio continuato gli permise di compiere. Nel 1742 il Vescovo Rezzonico, che aveva conosciuto le sue altissime doti spirituali, gli affidò la direzione dei chierici, impegno che gli sottraeva un tempo prezioso per il suo lavoro, ma egli mai si lamentò di tal incarico, conscio della sua

missione sacerdotale che gli imponeva il sacrificio e l'obbedienza. Finalmente, nel 1751, fu esonerato dall'incarico e poté dedicarsi interamente all'opera che in due anni di intenso fervore poté terminare. Purtroppo non ebbe la consolazione di vedere la sua opera pubblicata e nel 1765 venne a concludere la sua vita nella casetta natale a borgo Faveri, ove per tre anni si dedicò all'insegnamento catechistico, conducendo una vita poverissima, solo confortata dalla Fede, che illuminò tutti i suoi giorni. Il 5 aprile 1768 si spense nell'umile silenzio in cui era vissuto e la sua salma fu posta sotto i gradini dell'altar maggiore nella chiesa di Campo.

L'opera monumentale<sup>(1)</sup> che fu pubblicata solo nel 1771 raccoglie nel testo latino l'intero tesoro linguistico di Roma ed è frutto di un preciso, costante lavoro di ricerca e consultazione di tutti i classici latini, delle iscrizioni, delle raccolte numismatiche, e di tutte le informazioni che egli chiese pazientemente ai dotti del suo tempo.

Egli ebbe l'ammirazione del Monti che lo chiamò il principe dei lessicografi, mentre il Tommaseo gli dedicò una nobilissima epigrafe che appariva nella vecchia chiesa di Campo: « Egidio Forcellini / onore del clero e del sapere italiano / qui pregò negli anni ultimi della pura sua vita / cospicuo di sacra autorità perchè sentì la grandezza / non delle proprie benemerienze ma del suo dovere / fu grande. / Al defunto nel 1768 / nel 1782 / la Patria reverente.

Una seconda epigrafe fu dettata dal Tommaseo per la casa natale: « A Egidio Forcellini che col suo lessico / impresse nel Seminario di Padova / il proprio nome / sigillo di gloria / nella casa ove nacque e venne a morire / conterranei e ammiratori men prossimi / un secolo dopo la morte sua / pongono questa memoria / che sempre più consentendo / i posterì leggeranno ». Queste lapidi naturalmente vennero distrutte nella prima guerra mondiale, che rase al suolo tutto il paese.

La prima idea di erigere un monumento al grande lessicografo venne ad un feltrino, l'abate Antonio Carnielo, prefetto degli studi nel liceo di S. Caterina in Venezia, intimo amico del Padre Cesari e di Antonio Rosmini e l'avrebbe tradotta sicuramente in atto se non fosse stato colpito dall'acuta malattia che lo spense a soli quarantanove anni d'età, nella sua terra natale di Quero nel 1836<sup>(2)</sup>.

Egli aveva fatta apprestare un'iscrizione dall'abate Antonio Monico: « Hoc in oppidulo / vidit lucem ac post vitam / magisque posteris quam sibi / pie et religiose transactam / in Seminario patavino / placidissime obdormivit in Domino / praesbiter Aegidius Forcellini / cuius nomen per orbem latinum / clarum sonat<sup>(3)</sup>.

L'epigrafe è seguita da questa nota: « l'oppidulo è un mucchio di case dette Faveri in veneta valle situata tra Quer e Fener rasente la Piave nei monti trevigiani, dove cominciò e finì la vita sua Don Egidio Forcellini di Marco fratello e per esser quella terriciuola luogo di strada battuta postale si vorrebbe situarvi là in qualche muro una lapide che ricordasse ai viatori la patria umile e fortunata di tanto uomo celeberrimo. Seguono sotto questi versi latini: « Hospes ne pigeat exiguam maximi viri patriam salvere »<sup>(4)</sup>.

L'iniziativa dell'Abate Carnielo fu raccolta dal nipote dott. Antonio Carnielo di Feltre. Esiste in proposito nel nostro Museo copia manoscritta di una lettera inviata a lui dal Prof. Francesco Corradini per invitarlo a raccogliere offerte tra i professori del Seminario ed altri ammiratori, onde pubblicare le lettere inedite di Egidio al fratello Marco e i cenni biografici dell'Ab. Bernardi<sup>(5)</sup>.

Altra lettera gli venne inviata, riprodotta poi da una circolare a stampa e pubblicata dal giornale scolastico letterario « Il Baretto di Torino », dallo stesso Ab. Jacopo Bernardi, chiedendo un ulteriore contributo per l'erezione del monumento<sup>(6)</sup>.

Una lettera di risposta del 9 agosto 1878 del Dott. Carnielo annuncia che la seconda sottoscrizione ebbe esito abbastanza favorevole tanto che si raccolsero L. 766 e nella prima si erano raccolte L. 1300. Aggiunge poi le notizie inerenti al monumento.

Il ricordo monumentale da erigersi ai Faveri in prossimità al ponte marmoreo sul torrente Tegorzo per essere alla veduta di tutti consiste, giusto il disegno dell'Ing. Giovanni de Faccinetto, in una colonna di pietra a tre facce, alta circa m. 7, in stile antico, portante due iscrizioni, latina e italiana, e la data dell'erezione. Il progetto di esecuzione e collocamento dell'Ing. Pio Vittore Rossi espone la spesa di L. 2.200 per cui mancano ancora L. 140 circa. Si sperava di ritrarre tale somma da una tombola pubblica già accordata dall'Autorità provinciale, ma le tasse e spese soverchie fanno temere dell'esito, perciò si intende di ricorrere ancora alla generosità privata particolarmente di qualche noto patriota. I due ingegneri nominati prestano l'opera loro gratuitamente in ossequio al nome che si vuol onorare... Si alloggerà a periti scalpellini e il lavoro delle pietre e il collocamento, dopo di che si passerà all'inaugurazione del monumento. Le due iscrizioni latina e italiana saranno dettate dal Canonico Ab. Bernardi e dal Cav. Prof. Corradini.

In un foglio allegato sono elencati i nomi e le somme versate dagli offerenti. Tra essi figurano i Comuni di Quero, Alano, Feltre, Segusino, Belluno; seguono i nomi delle famiglie più note di Feltre: Carnielo, Guarnieri, Zasio, Villabruna, Bellati, Guillermi, Zadra, Rossi, Bonsembiante, Gaggia, Bizzarini, Tagliasassi, Dal Covolo, Banchieri, Cricco, Bruna, Bovio, Marsiai.

L'inaugurazione del monumento avvenne il 28 settembre del 1879; in tale occasione furono pubblicate alcune epigrafi per solennizzare l'avvenimento; una del Can. Monti di Ceneda che inneggiava ai promotori e chiudeva così: « Ecco a te dinanzi agli occhi scolpito un nobile marmo che finalmente espia il triste destino delle tue ceneri. Feltre ora applaude, Padova e Ceneda esultino, infatti cotesto giorno vendicò l'indugio ».

Anche il Seminario di Padova plaudeva con un'altra epigrafe latina, elogiando l'opera dei tre promotori Carnielo, Corradini e Bernardi.

Venne pubblicato anche un sonetto di Lorenzo Franceschini: « Apparve di tua vita il primo albore / in terra umile di paese alpino / ma col tuo ricco ingegno peregrino / la sollevasti ad insperato onore. / In piena luce il classico splendore / per Te rifulse del saper latino / che dei sommi di Mantova ed Arpino / bevesti in larga copia il puro umore... ».

La cerimonia fu rallegrata dai concerti della banda musicale di Feltre « e gli applausi del popolo salivano al cielo » (7).

Ed ecco le epigrafi della piramide; quella italiana è dell'Ab. Bernardi:

Dopo un secolo di silenzio / su le obliate ceneri / di Egidio Forcellini / perchè qui a gloria / de la sua terra natale / e d'Italia / fosse il nome / del sommo lessicografo ridesto in ricordo modestissimo / si eresse.

Quella latina è del Corradini:

« Aegidio Forcellini lexicographorum principum / maximo patavini seminarii ornamento / hoc monumentum / quo loci ortum sepulcrumque habuit / anno ab eius morte CXI / ad tanti nominis gloriam instaurandam / positum est ».

Col concorso dell'Italia, promotori Jacopo Bernardi, Francesco Corradini, Antonio Carnielo / il XXVIII settembre MDCCCLXXIX (8).

Commosso da tanta cerimonia un discendente di Egidio che ne portava il nome faceva affiggere un manifesto esprimendo « sensi di ringraziamento, di ammirazione e di lode a quanti si prestarono a compiere il desiderio comune a noi e agli avi nostri di vedere onorato di un marmo anche in patria Chi la illustrava coll'ingegno e colla virtù. Ringraziamento e lode al Cav. Dott. Antonio Carnielo che con intelligente entusiasmo di patria carità fece condurre a termine il monumento facendovi concorrere terrazzani e esteri a rendere in cotal guisa popolare un nome, la conoscenza del quale per oltre un secolo potea dirsi privilegio quasi esclusivo delle classi colte » (9).

A tanta distanza di tempo mi è sembrato doveroso ricordare come Feltre, mai seconda in ogni manifestazione culturale, sia stata la principale fautrice del monumento destinato a ricordare il più grande lessicografo latino.

L. B.

---

(1) Il manoscritto originale dell'opera in 12 tomi è gelosamente conservato nella biblioteca del Seminario di Padova; esso fu ricopiato in 16 tomi dall'amanuense Lodovico Violato.

(2) Tale notizia con le seguenti iscrizioni sono riportate dal giornale « Vittorino da Feltre » dell'11 luglio 1902; si trovano anche in una vecchia carta ingiallita del nostro Museo Storico.

(3) « In questo borgo vide la luce e dopo la vita trascorsa in religiosa pietà più per gli altri che per se stesso, nel Seminario di Padova, si addormentò placidamente nel Signore l'Abate Egidio Forcellini il cui nome risuona illustre per il mondo latino.

(4) Ospite, non ti rinnesca salutare la piccola patria del grandissimo uomo.

(5) Le lettere furono pubblicate, precedute da un ritratto dell'incisore Gaetano Burato. Esse sono 93 e abbracciano lo spazio dal 14 maggio al marzo 1765 (Lettere di E. F. al fratello Marco. - Padova, Tip. del Seminario, 1876.

(6) « Il Baretti », Giornale artistico letterario. - Torino, 12-IX-1878.

(7) La Provincia di Belluno. - 29 settembre 1879.

(8) A Egidio Forcellini principe dei lessicografi, massimo ornamento del Seminario di Padova nel luogo ove ebbe la nascita e il sepolcro, questo monumento fu posto 101 anni dopo la sua morte per ridestare la gloria di tanto nome.

(9) Le epigrafi, le lettere, le circolari citate sono conservate nel nostro Museo Storico (A. III, busta 206, 207, 208).



## CHECCO BONSEMBIANTE

Il tempo passa svelto ed è un anno ormai dal giorno in cui Checco Bonsembiante, avvocato, valoroso combattente, feltrino illustre, fondatore della nostra « Famiglia », in cui vedeva il focolare natale attorno al quale tutti i figli di questa terra potevano riunirsi, ci ha lasciato. Per ricordarlo e per tracciarne degnamente il profilo, avevamo pregato Gino Meneghel, che gli fu intimo fraterno amico, di prendere la sua valente penna. Ed egli ci ha mandato una lettera privata, che tuttavia, e non ce ne voglia, pensiamo di rendere nota ai soci ed ai nostri lettori per il profondo spirito che la pervade nell'affettuoso ricordo.

« Caro Direttore e Amico, mi hai incaricato ed hai affettuosamente insistito, perchè facessi il "cappello" alla significativa biografia e alla elevata commemorazione tenuta dall'Avvocato Bonomi del Foro di Padova sull'Amico Avvocato Francesco Bonsembiante, che, talvolta, alludendo a me, fra il commosso ed il divertito, con goldoniana arguzia, mi definiva "tra i fedeli, il fedelissimo", che per quattro anni godettero della Sua signorile ospitalità nella Sua villa alle "Cassie", dove approdavano personaggi illustri mescolati agli umili, senza distinzioni di casta.

Checco, per me, è stato come Memo (Anselmo Bucci) e Momi (Gerolamo de' Manzoni) - il fratello più anziano che correggeva le mie bizzarrie, le mie ribellioni, le mie intemperanze, i miei scatti non sempre accettabili; di Memo e di Momi non ho saputo buttare giù una parola, perchè il dolore e lo sbigottimento per la Loro perdita paralizzavano il mio pensiero. Con Checco mi trovo nella stessa posizione psicologica e affettiva, e, scrivendone, cadrei nella retorica, — la retorica che Checco di-

sprezzava e ne resterei vergognoso. Vedrei scomparire il Suo occhio limpido e ilare, il Suo sorriso aperto e fascinoso per portarmi addosso, per quello che mi resta di vita, un occhio duro e una smorfia di disgusto. Di Checco ho ancora bisogno per tirare avanti: difatti nei momenti lieti o penosi o difficili L'ho sempre vicino, e vivo, e insostituibile: non posso perderlo.

Perdona, allora, la mia rinuncia, per me dolorosa e abbimi il tuo

Feltre, 14 febbraio 1969.

*Gino Meneghel*

L'Avv. Francesco Bonsembiante nacque a Pedavena il 21 luglio 1895. Nel 1915, uscito dall'Accademia Militare di Torino con il grado di Sottotenente, partecipò alla grande guerra come Ufficiale di un Reggimento di Artiglieria da Montagna, meritando una medaglia d'argento sul Monte Grappa, una medaglia di bronzo sul Monte Cauriol, una seconda medaglia di bronzo sempre al Valor Militare sulla Cima Cupola e una Croce di Guerra al V. M. in Val Cismon.

Nel 1917 rimase ferito sull'Altipiano di Asiago, ma non appena guarito ritornò al fronte. Dopo l'armistizio venne inviato in Boemia quale Ufficiale di collegamento con i Legionari e quindi passò in Turchia con il Corpo di spedizione. Rientrato in Italia si dedicò agli studi in giurisprudenza, laureandosi in tale Facoltà nel 1922.

Iniziata l'attività professionale ebbe varie cariche pubbliche e dal 1927 al 1929 fu Vice Podestà di Padova. Fu anche Presidente dell'Ospe-  
dale Civile di Padova. Partecipò, sin dall'inizio, al secondo conflitto mondiale con il grado di Maggiore, prima e di Tenente Colonnello, poi. Fu con le Divisioni Alpine, in Albania e Grecia e, nel periodo dal 1942 al 1943, in Russia, dove Gli venne concessa « sul campo » la medaglia d'argento al V. M. (Rossosch, Riva del Don).

Con la fine della guerra riprese la Sua attività di professionista, che lasciò, a seguito di malattia, nel 1964, quando si ritirò nella Sua casa in Farra di Feltre, dove trascorse gli ultimi anni della Sua vita. Mancò improvvisamente il 17 febbraio 1968.

La commemorazione dello scomparso venne tenuta in Tribunale a Padova, dal Presidente di quel Foro, l'avv. Bonomi, che ne ha tracciato un ricordo pieno di stima e di affetto, accennando alle benemerienze civili e militari, e alla Sua onestà.

« L'Avvocato — ha continuato l'oratore — non smentì il soldato, ma consentì all'uomo di rivelarsi nella pienezza dei suoi mezzi e nell'affidamento delle sue qualità, onde l'ingegno, talora acuto e sempre profondo, un ammirevole intuito intriso di bontà e di saggezza, una esemplare probità che lo induceva talora ad essere severo con se stesso prima che con gli altri, uno spirito di sacrificio rappresentato da una laboriosità indefessa, fecero sì che attorno al Suo nome si raccogliessero la stima e l'apprezzamento dei Magistrati e la affettuosa confidenza dei colleghi. Ma le Sue stesse doti non Gli consentirono di sottrarsi al peso e alla responsabilità di pubbliche funzioni, cui sempre si dedicò con quella solerzia, quella capacità e quella concretezza, che facevano di Lui un eccellente amministratore ».

« Così — ha concluso l'avv. Bonomi —, dopo aver servito in guerra ed in pace il Paese, dopo aver per lunghi anni servito con amore e tormento la Giustizia e onorato la Toga, anche in seno al nostro Consiglio, quando le forze fisiche Gli vennero meno sotto la spinta del male che aveva aggredito il Suo grande cuore, che pure non aveva ceduto ad acerbissimi lutti ed a penose delusioni, Egli si ritirò umilmente fra le Sue montagne, chiudendo in verecondo silenzio i Suoi ricordi non sanabili, gratificando i conterranei della Sua esperienza e trascorrendo con semplicità fra i Suoi cari e gli amici, i giorni di attesa della seconda vita. A noi è rimasto l'esempio della sua vita terrena così nobilmente vissuta.

Alla Sua eletta Compagna prescelta dal dolore, ai Suoi figli, e in particolare al collega Girolamo, che ne ha raccolto la Toga senza macchia, ai nipoti che adorava, a tutti quanti soffrono della Sua dipartita, va la accorata solidarietà degli Avvocati di questo Foro, fervorosi e concordi in questo rimpianto ».

INIZIATIVE BENEMERITE

## I MAESTRI FELTRINI FRA GLI EMIGRANTI IN SVIZZERA

*« Il ricordo della Vostra ultima visita è ancora vivo in noi e l'eco non si è ancora spenta, anzi i consensi per un eventuale rilancio dell'esperimento stesso viene proposto come uno sviluppo logico della Vostra puntata.*

*Indimenticabile, inoltre, è rimasta la serata passata con la "matta" compagnia. Tutti quelli che vi hanno partecipato inviano congratulazioni, ringraziamenti e formulano i migliori auguri a tutto il Gruppo ».*

Luciano Lodi da Lucerna

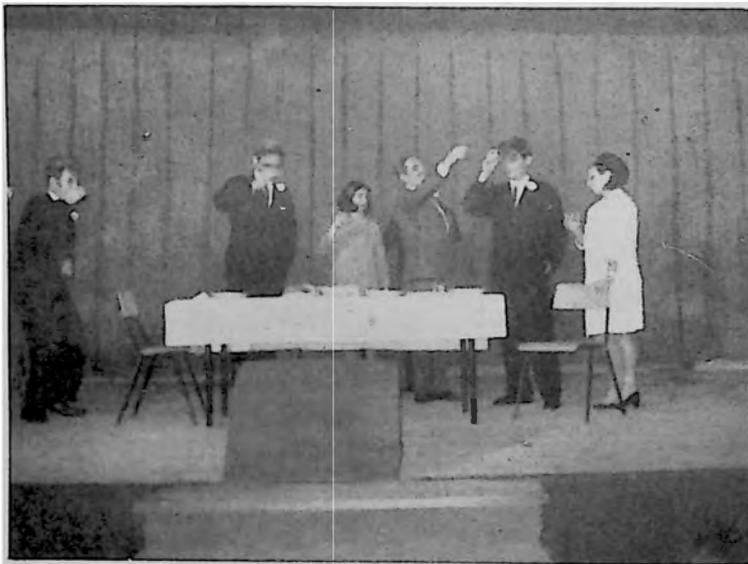
Questa è una delle lettere che la Compagnia dei Maestri Feltrini ha ricevuto giorni fa dalla Svizzera, Compagnia che deve essere additata ad una pubblica benemeranza per aver dato vita ad una iniziativa di grande valore morale. La Compagnia ha già varcato due volte il confine per recarsi in Svizzera, scegliendo i periodi delle festività, quando maggiore si sente il disagio della lontananza dal proprio focolare, cercando nel contempo di conoscere da vicino le realtà, talvolta amare, dell'emigrazione. Ogni volta gli amici Maestri, trasformati in filodrammatici, hanno offerto alle comunità italiane uno spettacolo: nell'ultimo incontro venne recitata la commedia «Il castigamatti», che ottenne largo successo.

Il primo viaggio si svolse in settembre, con tappa al cantiere Caldart di Macagno, dove i nostri operai stanno costruendo una grossa cen-

trale, che sfrutta le acque del Lago Maggiore. Il giorno appresso, seconda tappa ai cantieri dell'Alto Naret, a quota 2500, sotto un diluvio universale. Tuttavia i trecento operai hanno accolto e applaudito i nostri amici. Il ritorno, per poco, non si trasformava in tragedia. Difatti la macchina di don Carlo De Vecchi veniva investita da una frana ed era messa fuori uso: miracolosamente gli occupanti se la cavavano soltanto con una buona dose di paura.

Il secondo viaggio, svoltosi in gennaio, ebbe per meta Basilea. Ospitati nel centro di Pratlen, gentilmente concesso da Padre Mario Slongo di origine feltrina, i Maestri furono al centro di una serata egregiamente organizzata da Flavio Tremea, presidente di quella Famiglia Bellunese. Presente anche il Console Italiano, il quale ha ringraziato lodando l'iniziativa, che era riuscita a portare un'ora di sana allegria ai compaesani, che non avevano potuto rientrare in Italia per le ferie.

L'incontro del giorno dopo si svolgeva a Lucerna; anche qui serata indimenticabile preparata dal presidente di quella Famiglia Bellunese Luciano Garzotto, di cui ne ha fatta testimonianza la lettera pubblicata all'inizio di questo pezzo.



Una scena della commedia « Il castigamatti »

Della Compagnia dei Maestri facevano parte, guidati da don Domenico Cassol, segretario dell'Associazione "Bellunesi nel Mondo,, gli insegnanti Luigia Bottegal, Claudio Campardo, Giancarlo Padovan, Gino De Sero, Gemma Casagrande, Aldo Bottegal, Gabriele Gabrielli, Enrica Anese, Marilena Poncato, Anna Losi.

Dopo queste prime puntate, quasi timide, è giunto l'invito dal Console Italiano di Locarno, oltre che da quelli di Lugano, Zurigo e di altre città. E così presto la Compagnia dei Maestri ripasserà il confine, dopo aver perfezionato il suo bagaglio artistico, per portare ai nostri operai emigrati un po' di aria casalinga, di quella che scende dalle Vette.

## «*Officine Francescon*»

L'attività delle attuali «*Officine Francescon*» di Farra di Feltre prese l'avvio nel 1921, come bottega artigiana, sotto la denominazione sociale «*Marin & Francescon*», officina per la lavorazione del ferro.

Erano quelli i primi passi di un'industria, di un complesso produttivo, che giorno per giorno, sostenuto dalla fiducia di una clientela sempre più larga, si espandeva con promettente vitalità. Fin dai primi anni la produzione fu apprezzata per qualità, accuratezza e razionalità: cucine economiche, cancellate, letti, lavori di carpenteria e forniture militari furono i lavori dell'Azienda.

Già nel 1923, la Ditta ottenne in campo nazionale un ambito riconoscimento per la costruzione appunto di cucine economiche, alla Mostra del progresso industriale di Roma, dove era stata invitata a partecipare in rappresentanza della provincia di Belluno.

Nel 1927 all'officina si aggiunse un piccolo capannone, con successivo aumento della produzione di cucine e di costruzioni metalliche varie.

Dopo un periodo di stasi, prima per la guerra d'Etiopia e poi per la triste parentesi del secondo conflitto mondiale, l'Azienda, mercè la tenacia ricostruttiva del comm. Aristide Francescon, riprese l'attività con rinnovata lena sotto la nuova ragione sociale «*Officine Francescon s.r.l.*» e



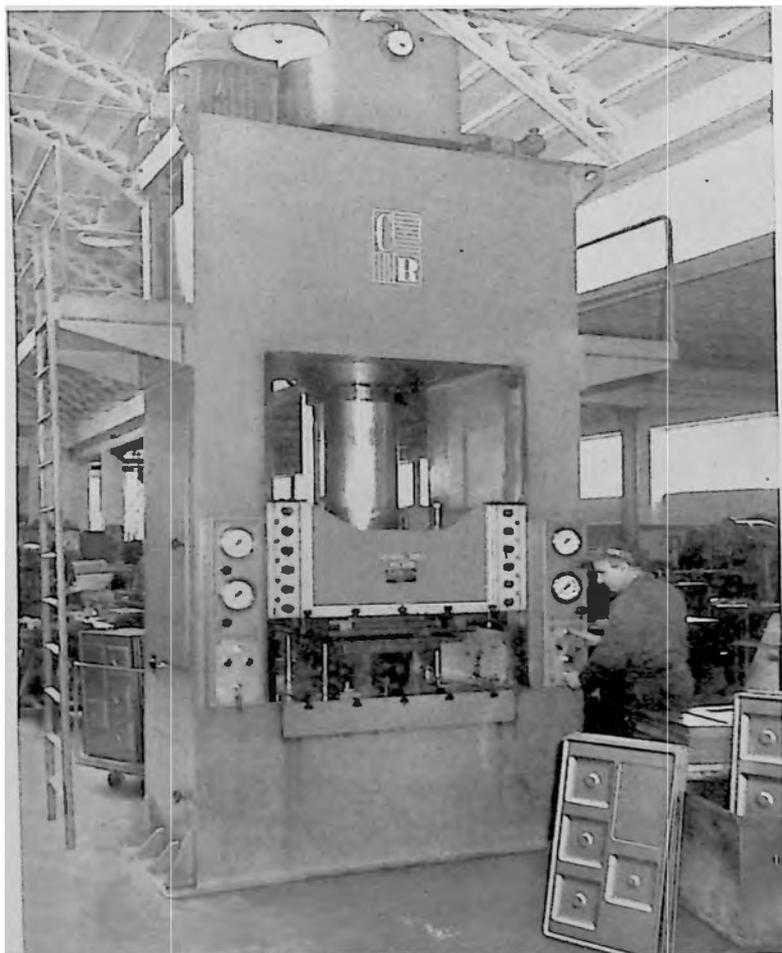
Una recente esposizione dei prodotti dell'Azienda.

vennero gli ampliamenti degli impianti con il conseguente aumento della produzione: sono cucine economiche a legna ed a carbone che conquistano la Clientela anche in campo regionale. Nel 1951 l'industria viene dotata di un altro capannone e di un razionale impianto per la smaltatura delle lamiere di ferro. La gamma produttiva si arricchisce di nuovi articoli come cucine a gas ed elettriche, grandi cucine per albergo, mobili per cucine, arredamenti ed impianti per cucine d'albergo e per comunità, lavabiancheria industriali e di una moderna attrezzatura per la lavorazione dell'acciaio inossidabile. Con nuovi ampliamenti attualmente la superficie coperta supera i 3.000 metri quadrati sopra una superficie di circa 10.000 metri quadrati, compresa l'installazione di un reparto presse, le quali raggiungono la potenza di oltre 300 tonnellate.

I maggiori prodotti attuali dell'Industria sono le cucine funzionanti a kerosene e con altri combustibili liquidi, le stufe ed i generatori d'aria calda e le nuove modernissime cucine a gas. L'Azienda partecipa alle varie mostre nazionali, oltre che alla Fiera di Milano, dove è presente da oltre dieci anni.

Così la piccola officina di cinquant'anni fa, è oggi un notevole complesso industriale, che avvalendosi di moderne tecniche va sempre più validamente affermandosi sul mercato nazionale e straniero: infatti i prodotti delle Officine Francescon vengono venduti con lusinghiera affermazione, in vari stati esteri come il Belgio, l'Etiopia, l'Australia ed i paesi Asiatici.

Una delle presse  
della moderna  
industria feltrina



# Una piccola Venezia rupestre

*Anselmo Bucci, giornalista, scrittore e pittore, amico fraterno di Gino Meneghel, fu ospite della nostra città, in cerca di fresco e di quiete, un agosto di alcuni anni fa ed ebbe allora occasione di rilevare alcune bellezze dimenticate di Feltre, che gli suggerirono un pezzo pubblicato nel "Corriere della Sera", scritto con l'amore e l'ardore di un innamorato. Rileggiamolo assieme.*

Palazzi e torri vetuste si allineano in alto, schierati in un fronte di luce: qua sotto chiari edifici occhieggiano ai lati di un viale di pingui ippocastani, da cui gocciolano lacrime di pioggia. Già la valle smeraldina, che il treno ansimante aveva risalito seguendo i meandri del Piave, s'era aperta finalmente, rivelando sotto la chiostra azzurra delle Prealpi dolomitiche, case e campanili. Città alta e città bassa.

Feltre vecchia è una piccola Venezia rupestre, sul crinale del colle; si riassume in una via illustre in salita e in discesa tra due porte della città; coronata nel sommo da una piazza monumentale, a gradinate ed a quinte, a porticati ed a logge.

E' un semplice incanto. Qui Venezia è ristretta, irrobustita, semplificata: è fatta montanina. Palazzi e palazzetti di pietra e di marmo si alternano a umili casine di intonaco vetusto: a orticelli, a giardinetti, a fontane. La via Mezzaterra (bel nome) nasce in salita da Porta Imperiale; volge ad angolo retto, s'apre in un largo acciot-

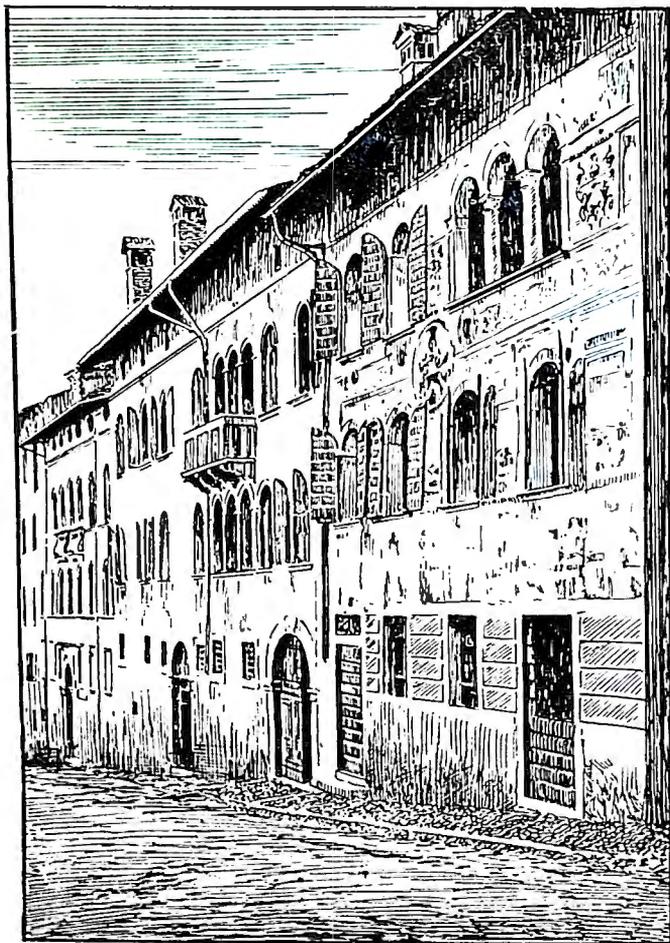
tolato erboso con una fontana. Vi guarda un palazzetto robusto, dalla facciata breve, dalle finestre orlate di marmo, rimpicciolite come palpebre socchiuse al vento ed al gelo. Il balcone centrale non fa simmetria, ma si rifugia verso l'angolo sinistro, sotto la ventaglia doppia che orla la facciata di ombra severa. Il poggiolo quadrato può contenere una sola persona.

Tracce di affresco solenne da grande maestro del Cinquecento vestono gli spazi (ora restaurati n. d. r.) tra i vani; spicca una grandama eretta che svolge nel mantello la ampia linea tizianesca: qua e là nobili forme seminude, preziosi colori emergono. Questa è casa Tauro decorata da Lorenzo Luzzo, detto il Morto da Feltre, che collaboro con Giorgione agli affreschi del Fondaco dei Tedeschi a Venezia. Gaudiosa festa di colori fu già questa facciata, che, con le vicine, si isola sopra un disuguale unico portico di tredici archi.

Procedendo in salita, la meraviglia si accresce. Sono architetture dei grandi secoli veneziani simili e diverse fra loro, in cui l'affresco (e

più raro il graffito) si attesta qua e là con un elmo araldico, un ginocchio, un braccio, un partito di pieghe, il sesto di un guerriero, l'arabesco di un putto.

dell'intonaco screpolato ed arso con un diffuso tepore di toni rosati, un desiderio verginale, una voglia d'affresco. Quasi cinque secoli han resistito questi dipinti, in



*Via Mezzaterra e i suoi palazzi.*

Qui la pittura, ripresa a tempera, rivive cruda in toni di melanzana o aranciati, gagliardi ed opachi; là impallidisce e si dilegua; altrove emerge a traverso la rete

clima alpino, a geli polari.

Ognun vede qualè ricco splendore avesse questa via Mezzaterra pavesata ai due lati quasi da preziosi arazzi istoriati di figure, di

leggende, di poemi e di testi sacri: alternati spesso a zone di ornato a chiaroscuro, per riposare e divertire l'occhio.

E siamo in piazza. Divisa in terrazze, orlata d'archi, sparsa di colonne, è la piramide architettonica del colle. Quella è la torre di Alboino, che inalbera la mezzaluna di Maometto. Qui sulla cima del « Colle delle capre » aleggia la vicenda secolare della prode arsa sterminata e sempre rinnovata Feltrina. Qui sono presenti Alarico, Attila, Odoacre, Teodorico, Alboino, Ottone I, Ottone II, il vescovo Arpone, Barbarossa, Guacello da Cammino, Ezzelino da Romano, Federico di Svevia, i Caminesi, gli Scalligeri, i Duchi di Carinzia, i Carraresi, i Visconti: e dal 1404 in poi, Venezia. Venezia trionfa.

\* \* \*

Quelle sono le fontane lombar-desche. Con che grazia nel bel mezzo di questa scena la piccola Chiesa di San Rocco siede lassù! I loggiati quattrocenteschi trottano con passo vario. E' inutile voler decifrare le numerose lapidi della Serenissima, che sembrano, a mezza distanza, di lingua ebraica o aramaica. Furono tutte scalpellate — per ordine del generale Perrier che nel 1797, distrusse il Leone veneziano ovunque « per non turbare la pace degli uomini liberi ». La fabbrica del palazzo comunale è del Palladio o palladiana. Il « Morto » fresco nel 1515 la Torre dell'Orologio. Nulla ne rimane. Tracce di colore si sono rifugiate sotto la ven-

taglia del Castello, tra gli archi; sembrano prolungarsi nel fondo rosato del cielo aperto ed incerto in cui grosse nubi d'indaco molli basse e consunte agli orli, promettono invano « pioggia imminente » da vari giorni. Cielo, appunto, di pittura ad acqua.

L'Abbazia vetusta di San Vittore, dado di pietra bilicato con il campanile sulla rupe a strapiombo, tra selvosi gibbi, ha una chiesetta di ossatura romanica e bizantina, che risale al mille; con pallidi affreschi arcaici e rustici già coperti di calce, ora riapparsi sopra un intonaco leggero, prolungati con il colore sulle pietre quadre della base. E' un minimo San Marco, non rutilante di cumuli d'oro e di pietre preziose, ma avvolto in una tonachella d'umile calce bigia rosata e verdina. Sui piloni delle navate, Santi rigidi e frigidati, quasi composti in bare verticali, sbarrano immensi e acquosi occhi di agnelli, pieni di innocente mansuetudine. Una grande ed una piccola Cena, quasi identiche, mostrano profusi sulla mensa certi gamberi di questi torrenti, di un color rosso cupo cresciuto di tono, e con tutte le zampe aperte: tanto che sembrano scorpioni.

La semplicità e rassegnazione di questi apostoli vescovi martiri ci meraviglia; specie se la confrontiamo nel ricordo con la « Apparizione di Cristo ai Santi Antonio e Lucia », capolavoro impallidito e screpolato di Lorenzo Luzzo, visto ieri nella sagrestia della chiesa di Ognissanti: affresco di una sottili-

tà controluce stupenda e quasi perversa, di una bellezza raffaellesca ammorbidita nella dolce acquorea laguna. Eppure, se dobbiamo credere al Biasuz, questi affreschi sono della seconda metà del Quattrocento e soltanto cinquant'anni li separerebbero della consumata raffinatezza del « Morto ».

Oltre a lui primo, illustri pittori feltrini sono Pietro Marescalchi detto « della Spada », che oscilla fra Veronese, Tintoretto e Bassano; Gerolamo Turro che, colpito da psicastenia, infittisce le figure e ha orrore del vuoto. I tre si possono ammirare nel Duomo e nel perfetto piccolo Museo. Ma la lista ricca di nomi meno noti, non è finita.

Contro il monte — oltre Belluno schierata in più ordini lungo un vasto meandro di fiume, che la cinge come una penisola — contro una china dirupata, la centrale elettrica di Soverzene schiera edifici nuovi, antenne candide, ragnatele tenebrose di cavi, muraglie oblique da fortezza di granito roseo. Dopo breve indugio, è concesso all'automobile di superare i cancelli, di procedere in una galleria curva per mezzo chilometro e di giungere nella sala delle macchine, alta e lunga come una cattedrale: illuminata, attraverso immense vetrature opache, dal sole. Non è il sole, poichè siamo nel cuore della montagna, sotto mille e cinquecento metri di tenebrosa roccia. Sopra gli enormi alternatori rossi la volta ampia si inarca e vi è figurato un cielo a traverso finti grandi archi di cemento: tra gli archi e il cielo poderose figure si avventano,

che rappresentano là gli elementi, qua le scienze; altre accorrono verso un turbine centrale di luce, un vortice che fa cupola e che traduce in grafico plastico movimento il gorgo di forze, il turbine elettrico di cui vibra il colossale vuoto. Questo animoso e valido affresco moderno è opera del noto pittore feltrino Walter Resenterra, di cui vedemmo ammirati, nel paese di Pedavena, un altro affresco, grande come il Paradiso di Tintoretto, in cui l'audace ma non temerario giovane spiegò centocinquanta figure, che raccontano le « Leggende dei Monti Pallidi »: guerrieri, gnomi, elfi, alci, cervi, paggi: uno stuolo di fantastici cori che, illuminato di notte da luci moderne, sotto un portico, nel fondo di un verdissimo prato, tra la solitudine dei monti, fa l'effetto di un sortilegio.

Simili iniziative di enti e di privati, che continuano l'ottima tradizione e promuovono l'arte più e meglio di centomila premi e premietti profusi e sprecati, rieducando la pittura ad affermarsi alleato all'architettura, non saranno mai abbastanza lodate, percorrendo con gli occhi la volta illustrata dell'Arte e sentendo fremervi dentro la forza di centomila leoni rivelata da un continuo ruggito compresso in una profonda nota di organo; vedendo le teste degli operai volte in alto come la nostra in un gesto di lietezza contemplativa, ci pare di essere in un luogo augusto, che non sostituisca ma affianchi i templi sacri di Dio: che sia, a suo modo, un tempio di Dio.

E tutti sanno che il lavoro è preghiera.

*Anselmo Bucci*

## La FORGIALLUMINIO PIAVE S. p. A.

Fra le più importanti nuove aziende sorte negli ultimi anni nel feltrino, che tende a industrializzarsi onde risolvere l'annoso problema della emigrazione, per cui le migliori energie debbono ancora varcare i confini della Patria, merita, una citazione particolare la FORGIALLUMINIO PIAVE S.p.A. costruita a Pedavena, a cavallo praticamente del confine col territorio del Comune di Feltre.



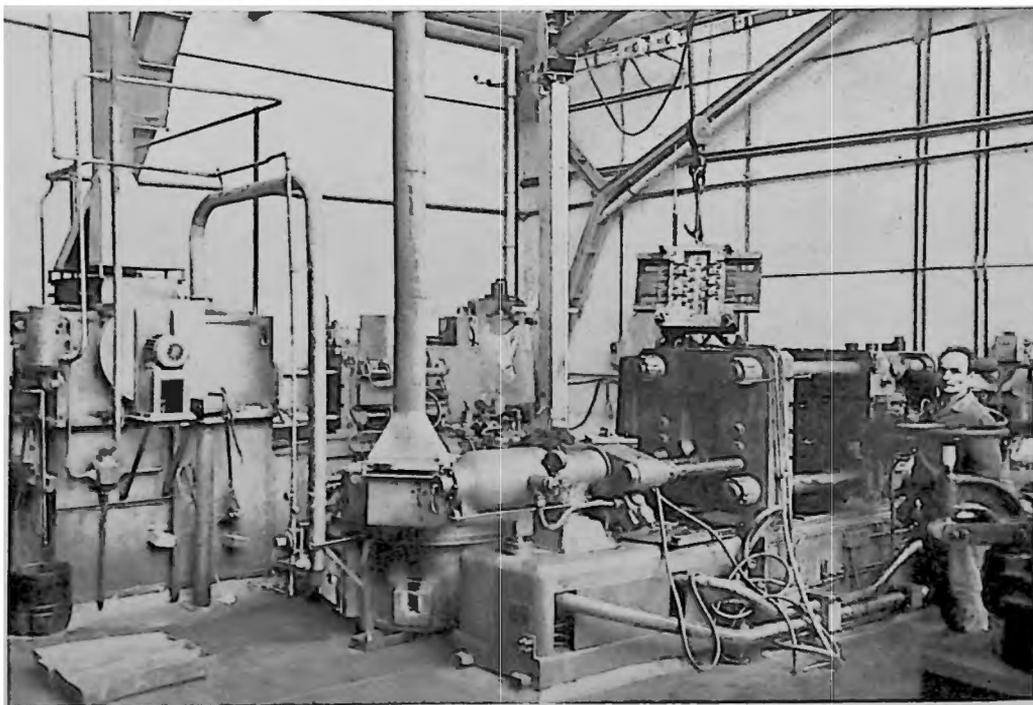
Una veduta dello stabilimento.

Lo stabilimento, che può definirsi un complesso dinamico, con moderne attrezzature tecnologiche in costante sviluppo, occupa un'area di circa 21.000 mq. ed assorbe, attualmente, oltre a 25 impiegati, ben 140 operai, molti dei quali hanno finalmente abbandonata la strada dell'Estero e stanno raggiungendo, con buona volontà di apprendere, una vera e propria qualificazione.

La storia della Forgialluminio Piave è la storia della tenacia, della volontà, dell'intraprendenza: sorta all'origine per soddisfare il settore dell'edilizia, per il noto ristagno di questo campo lavorativo, dovette diversificare i suoi programmi, avviando la produzione verso i campi degli elettrodomestici, dei veicoli automobilistici e ciclomotoristici, dei tessili, fabbricando articoli per le industrie di bruciatori a nafta e gasolio, articoli sportivi, apparecchiature per bars e pubblici locali, per alberghi, per comunità, per industrie di forniture militari, per comandi di centrali elettriche, ecc. ecc.

L'industria è andata così via via sviluppandosi sul piano non solo della tecnica, ma anche in quello della organizzazione, fino ad assumere le dimensioni e l'importanza attuali, con un'espansione sempre maggiore e con prospettive delle più lusinghiere. Vi sono grossi complessi che oggi si servono di questa industria feltrina, che ha avuto ed ha il continuo sostegno e l'illuminato indirizzo del Senatore ing. Pietro Vecellio e che conta sull'appassionata guida del giovane direttore ing. Renato Toniolo, coadiuvato da un'équipe di ottimi collaboratori.

Abbiamo visitato, se pur fuggacemente, lo stabilimento nel pieno fervore del lavoro: l'attività si articola su due branche principali: la lavo-

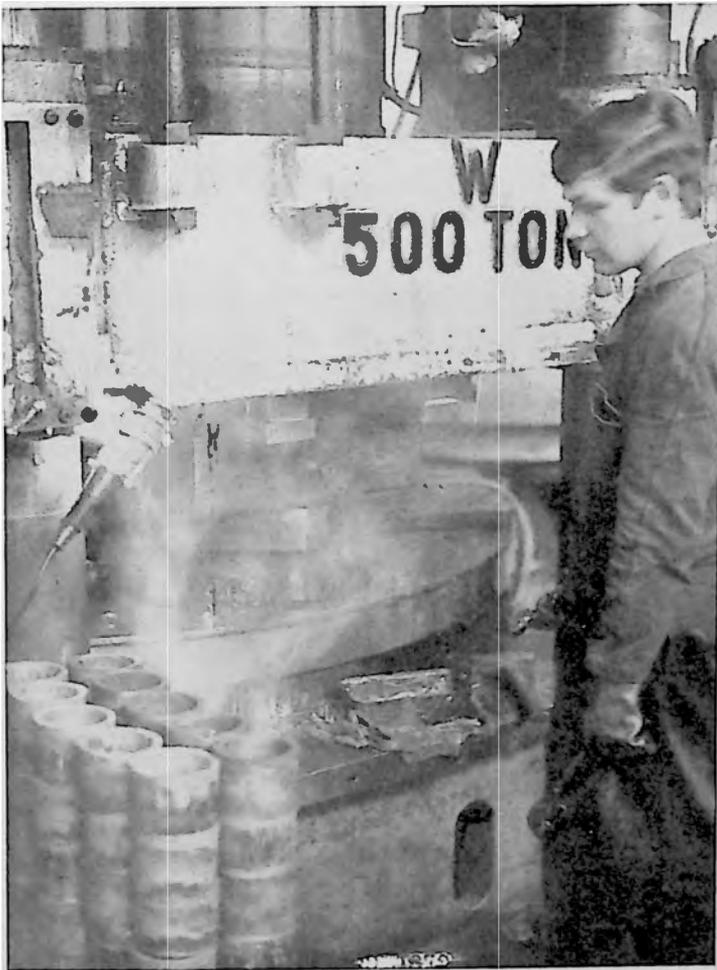


Reparto di pressofusione

razione dell'alluminio e delle sue leghe con stampaggio a caldo, fusioni in conchiglia e pressocolate e la lavorazione elettromeccanica per la costruzione di teleautomatismi elettrici come teleruttori, telesalvamotori, teleinvertitori, quadri di comando, ecc.

La rete di vendita, come si è detto, è estesa a tutta l'Italia, ma sta acquistando per i suoi prodotti meticolosamente rifiniti e già pronti per il montaggio, anche importanti mercati esteri negli stessi Stati Uniti d'America, in Turchia, in Grecia, in Germania, in Belgio, in Inghilterra, in Spagna.

E' un'industria notevole, quindi, che fa onore ai suoi dirigenti ed alla stessa nostra città, e che s'impone all'attenzione degli operatori per la sua serietà e per la sua alta qualificazione produttivistica.



Pressa  
oliodinamica  
da 500 tonnellate.



**UN CAPITANO  
D'INDUSTRIA**

---

# **LUDOVICO CELLERE**

Avviene per chi percorre le strade della Svizzera di imbattersi in grandiosi cantieri sui quali fa spicco il nome della ditta « Cellere », attualmente fra le più importanti e moderne imprese elvetiche nella costruzione di strade e sottostrutture.

Fondatore ed instancabile animatore di questo imponente complesso è il feltrino LUDOVICO CELLERE, residente a S. Gallo, ma che ogni anno ritorna qui fra noi, nella sua terra d'origine, dove è conosciuto da molti e apprezzato dai numerosissimi operai, ai quali in tempi difficili ha dato aiuti e lavoro.

La vita di questo valoroso pioniere, che malgrado le sue 82 primavere è tutt'ora validamente alla direzione dell'azienda, è costellata di dure esperienze e alterne vicende. Di modesti natali, si è trovato giovanissimo all'estero costretto a lavorare in umili mestieri, soffrendo le tristi condizioni dell'emigrante. Ma la tempra indomita che gli faceva sopportare ogni sacrificio in vista di un miglior avvenire, la volontà tenace di imparare e di risparmiare per una personale emancipazione, il senso profondo del dovere verso sè stesso e verso gli altri, non mancarono di fruttargli alla fine il successo che meritava. Organizzatosi in proprio nel lontano 1909 e riuniti attorno a sè pochi operai, con l'intelligente collabora-

zione della sua giovane sposa, il nostro Ludovico Cellere seppe già presto impostare una modesta, ma seria impresa che andò gradatamente aumentando, pur nelle avverse condizioni, fino a diventare il colossale complesso odierno.

L'affermazione di questo nostro emerito connazionale all'estero, è stata riconosciuta recentemente dal Presidente della Repubblica con il conferimento di un'alta onorificenza che, come leggesi nella motivazione, ha inteso premiare in Ludovico Cellere un italiano che all'estero ha onorato la Patria, creando un'azienda ammirata da tutti per potenza di mezzi e modernità di organizzazione.

La Famiglia Feltrina, che si onora di avere il sig. Cellere fra i suoi soci sostenitori, lo ha voluto qui segnalare come fulgida espressione delle virtù nostrane di capacità e operosità.

---

## Motti e proverbi nei "SERMONI" del Beato Bernardino

Dopo circa mezzo secolo dalla pubblicazione del primo tomo dei « Sermoni » del Beato Bernardino, è uscita in tre grossi volumi, tutta la serie delle prediche tenute dal Beato feltrino nell'ultimo periodo della sua vita (1493), e raccolte direttamente, in forma tachigrafica, da fra' Bulgardino da Brescia. Non è qui il luogo di parlare della loro importanza, come documento originalissimo del pensiero religioso, morale e sociale del Beato e del « volgare illustre » quattrocentesco. Gioverà piuttosto osservare come Bernardino, per attirare l'attenzione degli ascoltatori e comunicare direttamente coll'animo delle folle, si servisse spesso del racconto, dell'apologo, della favoletta, rifacendo magari i gridi e le mosse degli animali, e facendo largo uso di un linguaggio corposo e saporoso — « il parlar a la grossa » — inframmezzato di numerosi motti e proverbi. Si tratta, ovviamente, di modi di dire e di proverbi diffusi un po' su tutta l'area settentrionale e centrale d'Italia e non originariamente feltrini, ma spesso in una parola, in un'inflessione di frase, ecc. par di sentire un'eco del nativo dialetto del Beato. Ne riferirò alcuni, su qualche migliaio che s'incontrano nei « Sermoni », osservando, però, che così staccati ed isolati dal contesto della parlata bernardiniana, essi perdono, purtroppo, molta parte della loro colorita efficacia.

« Chi mal vive mal mòre », sentenza col popolo il Beato. « El bisogno fa trotar la vecia ; melio un tien tien che cento pilia pilia ». « L'asino vecio mal muta trotto » (le vecchie abitudini difficilmente si cambiano) ed

anche « Trotto de asino poco dura ». L'occasione fa l'uomo ladro, diciamo noi. E il Beato: « Ad archa aperta, il giusto li pecca ». « Quando li cerchi si alargano troppo, se spande el vin; dàgli una stretta e starà saldo ». « Melio sa il mato li fati soi, che el savio quelli d'altri ».

Come gli altri predicatori del tempo (e come i predicatori di ogni età, cominciando dal profeta Isaia !) il bersaglio più comune delle frecce del Tomitano sono i costumi delle donne che escono « spectorate » (scollate) e si lisciano e si imbellettano. « Quante ne ho già dite a queste benedette donne » esclama. Ma tant'è, giacchè: « le donne usano la leze de li mati, che fanno a suo modo ». Anche oggi del resto le donne sono ancora in proverbio: « Ai siori, al temp e a le done no se ghe comanda! ». E osservando le fogge delle capigliature e delle pettinature coi ricci ed i capelli finti, il Beato esclamava, arguto: « Cavallo in vendita porta rami in testa ». E chi vuol intendere, intenda! Ma poco dopo osserva pensoso: « La palia brusa, senza onzerla », non c'è bisogno di richiami vistosi per l'attrazione dei due sessi; non occorre portar legna ad un fuoco che alimenta sufficientemente da sè. E torna qui a mente l'opinione del Manzoni: dell'amore al mondo (giacchè si tratta proprio di questo) ce n'è cinquecento volte più del bisogno per la propagazione della nostra riverita specie!

Altra volta domanda ad un marito: « te fala i fusi torti? ». In tal caso « bisognaria che fra' Baston andasse per casa ». Il testo, mi sembra, non ha bisogno di chiose !

Con questo Bernardino non disistimava affatto le donne, che furono le prime ad annunciare la Resurrezione di Cristo, perchè « la mala erba cresce più presto ! », né approvava quei padri che alla nascita di una bambina « par che i se stravolta, e gridano: " O che tante donne, in malora: se stenta arlevarle e quando sono grandi, spogliano la casa ».

Molti proverbi invece suggeriscono consigli di vita pratica: « Non piliar il lupo per le orecchie ». « Non comprar la gatta nel sacco » « Gardete (guardati) da le lime sorde, dalle bronze (brage) cuerte (coperte) ». « Tira dentro le corna » (a metter fuori le unghie il debole non ci guadagna). « Tal de fa bel e pò te la fa sotto el mantel ». « Chi ha più soldi, ha più rogne da gratar ». (Sarà vero, ma un'altra sentenza dice che « chi ha i soldi se li tien, e preferisce quindi . . . grattarsi la rogna pur di conservarli!). Del resto anche il Beato notava che « ai cani magri ghe va le mosche », ai miserabili, cade addosso ogni malanno.

E qui mi fermo anche se la tentazione di continuare sarebbe grande e chiudo con questa dolorosa constatazione, anche oggi purtroppo di attualità:

« Oh! come è brutto essere raso da un cattivo barbéro (barbiere) e da un rasoio dentato ».

*Giuseppe Biasuz*

# CODICI MUSICALI

## NELL'ARCHIVIO CAPITOLARE DEL DUOMO DI FELTRE

---

Forse pochi conoscono l'esistenza di un fondo musicale nell'Archivio capitolare della Cattedrale di Feltre.<sup>1</sup> Si tratta di una notevole raccolta di composizioni musicali, per la maggior parte manoscritte, che si è venuta via via costituendo nel corso dei secoli con i vari lasciti artistici dei maestri di cappella ed organisti che operarono nella Cattedrale.<sup>2</sup> Esaminando questi interessanti documenti di vita musicale feltrina ci è stato possibile, grazie una certa presenza cronologica di essi, ripercorrere idealmente il succedersi dei vari maestri compositori, direttori di coro ed organisti. Purtroppo non tutti quelli che operarono nella Cattedrale vi sono rappresentati: le terribili vicende belliche e soprattutto quella disastrosa del 1510 hanno praticamente cancellato ogni traccia non solo di musiche ma anche di documenti d'archivio relativi agli anni che precedono il primo quarto del 1500.<sup>3</sup>

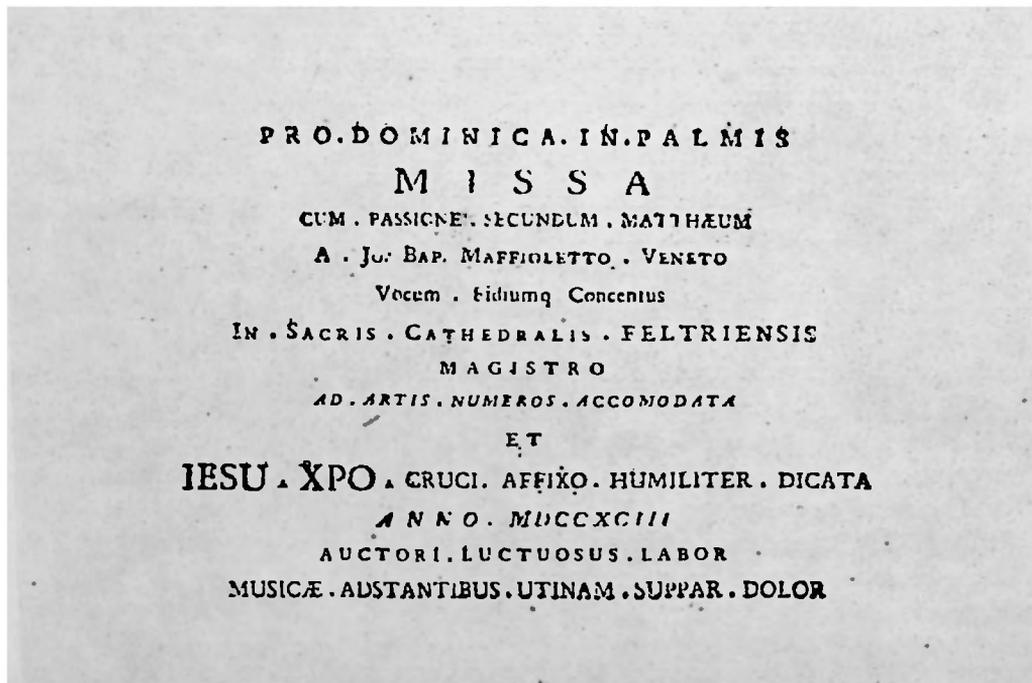
Il fondo musicale è per la maggior parte costituito da composizioni del Settecento e dell'Ottocento; ma è anche vero che quelle poche conservateci della seconda metà del Cinquecento sono di grande interesse storico-musicale.

Possiamo avviare il nostro breve excursus iniziando da queste ultime e precisamente dall'*Antiphonarium vespertinum* di Jeronimo Lombardi, canonico regolare di S. Spirito a Venezia e allievo di Giovanni Pierluigi da Palestrina e Giozeffo Zarlino.<sup>4</sup> Di questa importante raccolta di Antifone da servire per le varie festività dell'anno liturgico, stampata a Venezia in tre volumi nel 1597, esistono nell'Archivio solo il primo e il terzo volume legati insieme.

L'opera è dedicata dal Lombardi a Marco Cornelio, Vescovo di Padova. E' un grande volume « corale »<sup>5</sup> la cui provenienza all'Archivio capitolare è documentata da una scritta di mano seicentesca che si trova apposta ai piedi della dedica: « Questo libro fu donato dal Rev(eren)do Pievano di Primero (sic) al Ca(noni)co Zerbo di Feltre il 5 gennaio 1615 et poi dal sudd(ett)o Canonico lasciato alla Chiesa Cattedrale di Feltre ». Questa preziosa stampa insieme con quelle che stiamo per descrivere documenta il genere di composizioni che venivano eseguite nel Cinquecento e nei decenni seguenti a Feltre e nella sua diocesi.<sup>6</sup>

Un'altra preziosa stampa musicale è rappresentata dalle *Sex Missae quatuor et quinque vocibus* di Jakobus de Kerle<sup>7</sup> stampate a Venezia presso Antonio Gardano nel 1562. Ma una vera rarità in quanto « uni-

cum » dal punto di vista musicale può essere considerato un grande codice corale manoscritto, legato in pergamena et ottimamente conservato. Si tratta di una raccolta di Salmi vespertini da cantarsi per tutto l'anno liturgico. Nella dedica al Rev. Canonico del Capitolo di Feltre leggiamo essere stato composto e dedicato da Ludovico Balbi.<sup>8</sup> Il codice porta la data del 12 settembre 1596 (data della dedica) e fu quindi terminato pochi mesi prima che il Balbi partisse da Feltre per andare ad occupare la carica di M.<sup>o</sup> di Cappella del Duomo di Treviso come successore di Teodoro Clinio. Il Balbi rimase a Treviso circa un anno dopodichè per motivi non noti lasciò l'incarico e tornò a Venezia, sua città natale.<sup>9</sup>



Manifestino stampato in occasione dell'esecuzione di una Messa nella Domenica delle Palme del 1793.

Discendente da nobile famiglia veneziana il Balbi nacque a Venezia nel 1545 circa,<sup>10</sup> ebbe come maestro il padre Costanzo Porta da Cremona compositore famosissimo autore di molta musica sacra e profana. Compositore di « provata abilità e sicura scienza » il Balbi prese parte attiva alla fiorentissima vita musicale della regione veneta concorrendo varie volte al titolo di maestro di cappella a Padova, Verona, Venezia e Treviso<sup>11</sup> prima di essere nominato maestro di cappella a Feltre. Fu molto stimato anche dal suo stesso maestro Costanzo Porta. Quest'ultimo invi-

tato dal Cardinale Carlo Borromeo ad accettare l'incarico di M.<sup>o</sup> di Cappella del Duomo di Milano non accettò e propose in sua vece proprio L. Balbi.<sup>12</sup> Le circostanze fecero in modo che il Balbi non riuscisse ad ottenere tale carica ma il fatto ci testimonia della stima che il nostro maestro godeva tra i contemporanei.

Il Balbi scrisse numerosissime composizioni che furono quasi tutte stampate a Venezia dal Gardano. Tra queste figurano: due Libri di Madrigali, *Capricci* a sei voci, due Libri di Messe e moltissime altre composizioni di carattere sacro. L'opera sua più originale e unica nel suo genere è il *Musicale Essercitio* a cinque voci. E' una raccolta di composizioni, stampata a Venezia dal Gardano nel 1589, che comprende 27 Madrigali a 5 voci nei quali il Balbi impiega la parte superiore « Cantus » di 27 famose composizioni di altri autori e vi costruisce di propria mano le altre voci. Il Balbi inoltre, come è noto, collaborò con Orazio Vecchi e Giovanni Gabrieli nel curare la famosa edizione del *Graduale* stampato a Venezia dal Gardano. Quest'ultimo, da notare, è conservato nell'Archivio del Duomo. All'elenco delle opere del Balbi va quindi aggiunta questa raccolta di Salmi molto interessanti e ben costruiti dal punto di vista musicale.

Questi esigui ma enormemente importanti documenti musicali del '500 ci testimoniano l'importanza della Cappella musicale di Feltre in quel periodo, che oltretutto rispecchia lo splendore culturale della regione veneta e in particolare della vicina Venezia.

Grande splendore avevano nei secoli passati le funzioni religiose in Cattedrale; un documento che trovasi nei verbali delle sedute capitolari<sup>13</sup> ci attesta non solo la presenza di cantori ma anche di strumenti, cosa del resto assai frequente in quel periodo in quasi tutte le cappelle musicali.

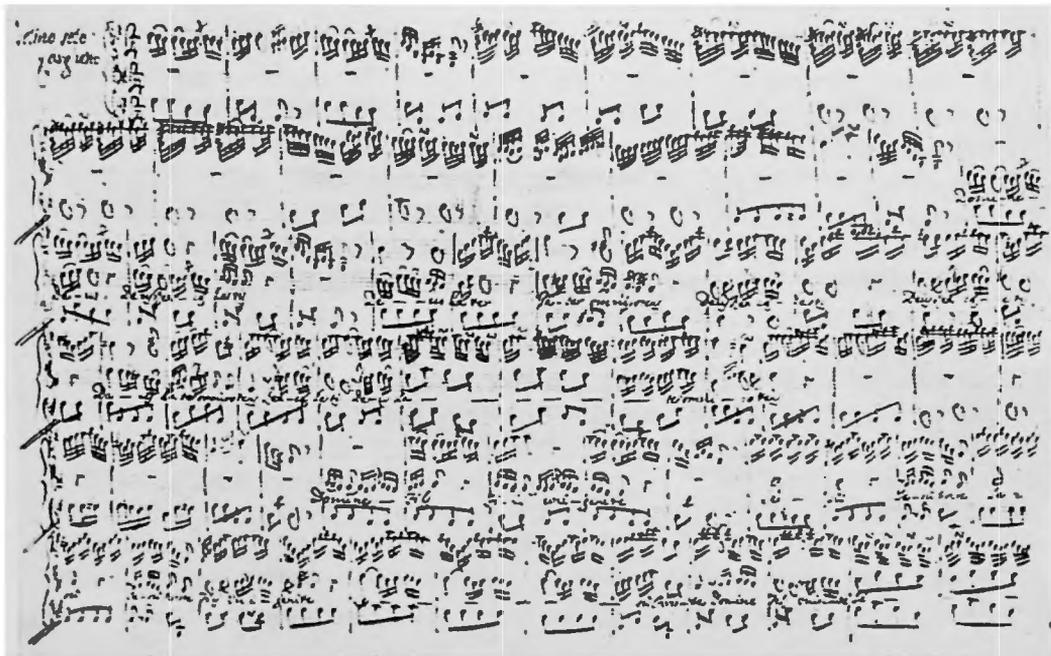
Dei musicisti che seguirono a Padre Lodovico Balbi<sup>14</sup> nella carica di M.<sup>o</sup> di Cappella e organista: Giovanni Paolo de Scolariis, Lorenzo Altino, Antonio Tonelli, Felice Federici, Bartolomeo Damino, ecc. non si conservano composizioni musicali; probabilmente non ne scrissero o se ne scrissero sono andate disperse. In ogni caso è certo che si eseguivano composizioni di celebri maestri che in quel periodo erano largamente diffuse per mezzo della stampa.

Non ci sono quindi, ripetiamo, nell'Archivio Capitolare documenti musicali superstiti dei Maestri che operarono nel Duomo tra L. Balbi e G. B. Maffioletti. Di questo ultimo sono conservate invece una grande quantità di composizioni tutte manoscritte oltre a un enorme numero di parti staccate da servire ai coristi e strumentisti per l'esecuzione.

Poco conosciamo della vita di Giovanni Battista Maffioletti, notevole figura d'artista che si offriva nel 1751 di ricoprire il posto vacante di maestro di cappella senza pretendere stipendio alcuno.<sup>15</sup> Questo fatto

ci conferma ulteriormente quanto fosse ambito un tale incarico data la fama di cui godeva questa Cappella. Conosciamo di lui un ritratto — conservato nel Museo Civico — che lo raffigura in posa direttoriale e sappiamo che nacque nel 1725 a Venezia e morì nel 1800. I documenti capitolari sono avari nel fornirci ulteriori notizie biografiche. Abbiamo, però, avuto fortuna, durante le nostre ricerche, di reperire, in mezzo ai fascicoli di musiche, alcuni documenti, copie di atti notarili, di estremo interesse che approfondiremo non appena possibile con ulteriori ricerche nell'Archivio notarile di Feltre e Belluno.

Non sappiamo di chi sia stato allievo il Maffioletti, ma, lo stile delle sue composizioni che abbiamo avuto modo di studiare non esclude che



Fotografia di una pagina di una Messa di Giovanni Battista Maffioletti (probabilmente autografa) per 2 violini, 3 voci. b. c.

possa essere stato allievo di Baldassarre Galuppi o di qualche altro famoso veneziano. Stiamo estendendo le ricerche anche nelle città di Belluno, Treviso, Padova e soprattutto Venezia dove sicuramente emergeranno dei dati interessanti che ci ripromettiamo di pubblicare in uno studio più organico.

Possiamo ben dire che Maffioletti sia stato un compositore prolifico. In un primo sommario inventario compiuto la scorsa estate abbiamo catalogato più di sessanta composizioni tra Messe, Mottetti, Salmi, Magnificat, Complete e Cantate sacre e profane; tutte per diverse combinazioni

di voci e strumenti.<sup>16</sup> Abbiamo trovato anche una Sinfonia per orchestra d'archi la quale però non è completa mancandone alcune parti; (faceva parte di un fascicolo che è stato smembrato) che non disperiamo di poter trovare.

Interessanti gli organici strumentali che in genere vengono impiegati in questi componimenti: due corni da caccia, due oboi, due flauti, violini, viole, violoncelli e organo. Doveva esistere a Feltre in quel periodo un collegio di virtuosi che fosse in grado di eseguire le parti non facili sia vocali che strumentali.

Ma il fondo musicale capitolare non si esaurisce qui: anche i maestri che seguirono al Maffioletti (Luigi Laguna, Luigi Jarosch, Giovanni Battista Meneghel) furono valenti compositori ed hanno lasciato numerose composizioni di buona fattura. Inoltre esistono sempre nell'Archivio una serie di preziosi libri liturgici (antifonari, graduali, messali, salteri, innari, vesperali e pontificali) alcuni dei quali stupendamente rilegati dei secc. XVI, XVII e XVIII.

Abbiamo voluto dare queste sommarie notizie intorno al Fondo musicale capitolare in attesa di poter fornire alla diocesi feltrina uno studio più ampio e documentato che comprenderà la pubblicazione di nuovi documenti che verranno in luce, riguardanti la Cappella musicale del Duomo, nonchè una biografia di Giovanni Battista Maffioletti, il catalogo completo di tutto il fondo musicale manoscritto e a stampa e la pubblicazione in revisione moderna di alcune tra le più belle composizioni sia del Maffioletti che degli altri compositori.

GIANCARLO ROSTIROLLA

Desideriamo rivolgere un ringraziamento al Parroco del Duomo di Feltre Mons. Dott. Don Rocco Antonioli, al Mons. Isidoro Zannin Custode dell'Archivio (e alla Dott. Prof. Laura Bentivoglio per i consigli e l'aiuto concesso durante le nostre ricerche).

*Chiunque fosse in grado di fornire notizie intorno a musiche di autori che operarono in cattedrale conservate in collezioni pubbliche e private è pregato vivamente di darne notizia rivolgendosi al parroco del Duomo di Feltre.*

#### N O T E

1. Lo studio pubblicato nel 1943 dalla Fabbriceria della Cattedrale di Feltre: « *Cenni cronistorici intorno agli organi e organisti della Cattedrale di Feltre* », Tip. Castaldi, Feltre 1943, in occasione del restauro dell'organo, contiene notizie interessanti tratte da documenti originali sulle vicende musicali dell'organo e della Cappella musicale ma nulla viene detto sulle musiche ivi conservate.

2. Le uniche composizioni appartenenti a un maestro che per quanto ci risulta non lavorò in Cattedrale sono rappresentate da due Messe e alcuni Salmi manoscritti del « Nobile Giuseppe Tonelli » (forse un pronipote di Antonio Tonelli che fu maestro di cappella nel 1668). Il fascicolo contenente i Salmi porta la data del 1800. E' probabile che il Tonelli fosse amico del Maffioletti e che quest'ultimo ne abbia eseguito le composizioni in Cattedrale. Anche Jeronimo Lambardi di cui diremo più avanti è fuori della cerchia dei musicisti che lavorarono in Cattedrale.

3. Si sono salvati solo alcuni libri di spese della Massaria del Duomo relativi agli anni 1476 - 1500.

4. « *Antiphonarium vespertinum dierum festorum totius anni, iuxta ritum romani breviarum iussu Pii V reformati, nunc nuper pulcherrimis contrapunctis exornatum atque auctum* » (omissis), Venetiis 1597.

5. Per volume « corale » si intende un grande volume « in folio » scritto o stampato con caratteri e note musicali molto grandi, tali da essere lette da tutta la « schola » disposta a semicerchio intorno a un grande leggio sul quale il « corale » veniva collocato.

6. Primiero anticamente apparteneva alla Diocesi di Feltre.

7. Nato a Ypres nel 1531 e morto a Praga nel 1591 J. de Kerle fu grande compositore di musica sacra.

8. Il codice è stato citato per la prima volta da Mons. GIOVANNI D'ALESSI, « *La Cappella musicale del Duomo di Treviso* », Ars et Religio, Vedelago 1954, pag. 138.

9. G. D'ALESSI, Op. cit. pagg. 138 - 139.

10. La data di nascita di L. Balbi non si conosceva. E' stato possibile ricostruirla grazie a una lettera inviata da Costanzo Porta (del quale il Balbi fu allievo) al Cardinale Carlo Borromeo a Milano. Questa lettera è stata ritrovata dal Prof. A. Garbelotto e pubblicata nel volume: A. GARBELOTTO, « *Il Padre Costanzo Porta da Cremona* ». Roma 1955, pag. 51. In questa lettera — la circostanza per cui fu scritta diremo più sopra — il Porta riferendosi al Balbi ne precisa l'età: « d'anni circa trentaquattro ». Ora, è noto che Balbi visse 79 anni conoscendo l'anno di morte (15 XII 1604) e la data in cui la lettera fu scritta (7 XI 1579) è possibile ricostruire approssimativamente l'anno di nascita.

11. Nel 1570 il Balbi fu cantore della Cappella di S. Marco a Venezia; nel 1578 M<sup>o</sup> di cappella nella chiesa dei Frati, dal 18 maggio 1585 al 28 novembre 1591 fu maestro al Santo di Padova. Licenziatosi per dissensi con i cantori fu a Feltre dal 13 luglio 1593 al 5 agosto 1597 e finalmente dal 1597 al 1598 a Treviso dove aveva concorso in precedenza per ottenere l'ambito posto ma senza riuscirvi.

12. A. GARBELOTTO, Op. cit. pagg. 49 segg. E' l'argomento della lettera citata a nota 10.

13. Pubblicato in « *Cenni storici intorno agli organi e organisti della Cattedrale di Feltre* », cit. pagg. 18 - 19, ne riportiamo una parte: « I cantori et i musicisti nei giorni solenni in questa honoranda chiesa, quai sono Ms.r Vettor Gozzo mansionario, Ms.r Iseppo Altino et suo figliolo, Ms.r Filippo dal Pozzo, Ms.r Piero dala Spada, Ms.r Zuan-battista Zuccarino, Ms.r Paolo Montebelluna e altri della sua compagnia se ne sono desiderosi più che mai de honorar essa chiesa et questo Rev. Capitolo a detti tempi solenni e ad ogni requisizione di essi Rev. Canonici in capitolo non solo col canto figurato, ma anchora colla musica instrumentale in laude dal S. Iddio, si offeriscono servirli in tal sua professione per quel tempo parerà a V.e S.e Rev.me cum salario a detta compagnia de lire 100 de piccoli l'anno e a rason de anno, qual salario vogliono spendere in una modula de violoni per servirsene principalmente nelle solennità di essa chiesa e poi tra loro accademici nei suoi particolari esercizi ».

14. E anche di coloro che lo precedettero.

15. L'onorario di 20 ducati era stato soppresso per cinque anni per poter poi in seguito con quei denari restaurare l'organo che da tempo aveva bisogno di essere riparato.

16. Buona parte delle musiche conservate nell'Archivio riguardanti il Maffioletti furono donate dopo la morte del Maestro al Capitolo dalla sua nipote Marianna Andrighetti Castelli alla quale andò tutta l'eredità.

CAMILLO VAZZOLER: *La mia evasione dal Campo di prigionia di Sopronnjèk* (Ist. Veneto di Arti Grafiche - Padova, 1968).

E' un libro quanto mai interessante: l'autore ci fa assistere quasi con trepidazione alla sua fuga dal campo di prigionia, narrandoci gli ostacoli superati con una buona dose di sangue freddo e di volontà disperata. Marce forzate, arrampicate su monti impervi, freddo, digiuni, pericoli di essere ripresi ad ogni istante, trovate geniali per sfuggire alla cattura e finalmente l'arrivo in territorio svizzero dopo sette giorni di avventure terribili.

Il libro si legge tutto d'un fiato perchè nella sua esposizione nitida e vivace ci fa rivivere intensamente la fuga spericolata che fruttò al Tenente Vazzoler la medaglia al valore. Ci è anche particolarmente caro perchè ha una prefazione del nostro illustre collaboratore Prof. Biasuz che gli fu compagno di prigionia e ci descrive la vita miseranda del campo.

*Mostre del Cinquantenario - Treviso, 1918-1968* (Treviso, Longo e Zoppelli, 1968).

Sempre in tema di celebrazioni, è anche uscito il catalogo della Mostra del Cinquantenario, svoltasi a Treviso sotto la direzione di Giuseppe Mazzotti. Nella prefazione Egli riassume in poche pagine dense di commozione le vicende della città durante la guerra fino ai giorni della vittoria, quando finalmente dai campanili superstiti il dolce suono delle campane potè tornare « a riconquistare il cielo ».

La Mostra comprendeva manifesti riguardanti il Prestito nazionale, una serie di tavole di Achille Beltrame tratte dalla Domenica del Corriere, pagine di copertina della Gazzetta del Veneto (giornale pubblicato a Udine dagli Austriaci durante l'invasione) e infine caricature di guerra di notevole interesse per l'arguzia e l'immediatezza con cui coglievano al vivo persone e vicende.

*I cento anni del Cairolì - Belluno, 1868-1968* (Belluno, Tip. ve, 1968).

Il libro è dovuto a vari collaboratori sotto la direzione della professoressa Pierina Boranga, l'insigne educatrice bellunese presidente dell'Asilo stesso.

Presentato in elegante veste tipografica a cura di quel geniale artista che è Eronda, ci dà un quadro completo delle istituzioni educative infantili nell'ambiente bellunese fine '800, quando viva era ancora la fiamma risorgimentale. L'asilo fu appunto intitolato a Adelaide Cairolì e nel testo appaiono alcune sue lettere tutte pervase da altissimo sentimento patriottico pur nell'angosciato dolore di madre. Il libro segue anno per anno

le vicende dell'asilo, le iniziative benefiche per superare le difficoltà, le varie sottoscrizioni e riporta i ritratti dei fondatori e delle patronesse oltre ad alcune interessanti memorie sulle prime scuole private di Belluno.

*L'Associazione Birrai « C. Rizzarda »* di Feltre ha pubblicato un Numero Unico di notevole interesse tecnico e locale che racchiude una somma di notizie sui nuovi metodi di fabbricazione della birra e sulla Scuola superiore di Birreria e Malteria di Nancy e si conclude con un articolo sulla letteratura e l'arte contemporanea ed alcune poesie in dialetto feltrino.

Sotto la sigla misteriosa di A.T.A. (amator temporis acti) Mons. MINELLA ha in questi giorni pubblicato un interessante e divertente volumetto « *Le leggende del Feltrino* » in cui rivive la Feltre del passato, con le leggende, le favole, i motti di spirito, i proverbi che correivano sulle bocche dei nostri vecchi come fiori sbocciati dal loro animo semplice e buono.

Il libro si apre con una prefazione di don Giulio Perotto, il quale opportunamente avverte che, attraverso queste pagine, « si torna a conoscere la nostra vecchia gente, a capirla, quasi ad amarla » perciò sarebbe stato un peccato lasciare cadere nell'oblio questo mondo tramontato « perchè non si tagliano i ponti col passato, tanto meno se questo passato è proprio il nostro ». Per concludere poi questo panorama della vecchia Feltre, l'Autore ci presenta alcune poesie e alcuni saggi della parlata feltrina così tipica e incisiva.

LUIGI TATTO: *Stelle sul Grappa*. - Torino, Paravia, 1968.

L'autore ci presenta una rievocazione romanzata di ciò che avvenne sui nostri monti dalle tragiche giornate di Caporetto alla Vittoria. E' un libro altamente educativo e pur divertente, che vorremmo diffuso tra i nostri ragazzi. Esso vuole essere, come leggiamo nella prefazione, un omaggio ai Caduti del Grappa, anzi ai Caduti di tutte le Patrie e ai martiri di tutte le guerre, dai quali non può venire, per le giovani generazioni che un severo monito di pace.

Il libro prende l'avvio dall'allarme diffusosi per tutto il Feltrino all'annuncio dello sfondamento del fronte a Caporetto; descrive via via i febbrili preparativi per nascondere denaro, provviste, ciò che di meglio ciascuno possedeva, in vista dell'invasione austriaca, la ritirata col suo orrore angoscioso. Il racconto prosegue narrando le vicende di alcuni ragazzi, che, anche se non vere, erano quelle che accadevano tutti i giorni: spaventi, bombardamenti, fughe, intimidazioni, ricerca disperata di viveri per domare la fame, fiera davanti al nemico, ansia per tutti gli assenti impegnati nella guerra. Tratto tratto spuntano spontanee le riflessioni più convincenti sull'inumanità della guerra, l'esortazione all'onestà, all'amore, alla pace che solo aiuta gli uomini ad essere buoni.

L. B.

